

7 GENNAIO

1Gv 3,22-4,6 *“Mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se sono da Dio”*

Sal 2 *“Il Padre ha dato al Figlio il regno di tutti i popoli”*

Mt 4,12-17.23-25 *“Il regno dei cieli è vicino”*

La liturgia della Parola odierna, e in particolare la prima lettera di Giovanni, contiene diversi versetti chiave, che riguardano in parte l'insegnamento sulla preghiera ed in parte l'insegnamento sul discernimento degli spiriti. Il brano evangelico riporta, invece, l'inizio del ministero pubblico di Gesù, secondo Matteo.

Tra i temi di spiritualità cristiana, quello della preghiera emerge fin dalle prime battute della prima lettura: «qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito» (1 Gv 3,22). L'Apostolo afferma, in modo diretto, che qualunque cosa chiediamo, la riceviamo dal Padre, e in questo sembra riprendere, in termini molto simili, lo stesso insegnamento che più volte figura nei vangeli: Cristo garantisce ai suoi discepoli di essere sempre ascoltati nella preghiera, quando si rivolgono a Dio nel suo nome (cfr. Gv 14,13-14). L'Apostolo, però, sembra voler precisare ulteriormente il significato di quest'ascolto della preghiera, che rivolgiamo a Dio nel nome di Gesù. C'è un presupposto necessario, che è quello di desiderare ciò che è gradito a Lui: «qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito» (1 Gv 3,22). È implicito che questa preghiera s'innalzi dalle profondità del discepolato: chi è veramente discepolo, vive nell'orbita della volontà di Dio, desiderando quello che Lui desidera, e non chiedendo cose contrarie alla sua volontà; infatti, la preghiera nasce dall'impulso dello Spirito Santo, e lo Spirito non suggerisce mai desideri contrari alla volontà di Dio (cfr. Rm 8,26-27). Chi vive nello Spirito, per ciò stesso, prega infallibilmente, chiedendo a Dio, ciò che Lui ha già deciso di concedere.

La conformità ai desideri di Dio, che caratterizza il discepolato, non viene presentata da Giovanni nei termini della ricerca del bene. Sotto questo profilo, le sue parole sono inequivocabili: «Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato» (1 Gv 3,23). A differenza dei comandamenti mosaici che prescrivono o proibiscono una data azione, il comandamento di Gesù non prescrive un'opera buona, ma la fede nel suo nome. Ne risulta che il presupposto basilare della preghiera non consiste tanto nelle opere buone, ma nella fede in Cristo Gesù. Del resto, il Cristo giovanneo, ai Giudei che gli chiedono quale opera buona sia necessaria per aderire a Dio, Egli risponde: «Questa è l'opera di Dio:

che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,29). Chi compie l'opera della fede «rimane in Dio e Dio in lui» (1 Gv 3,24a). Per questa ragione, la preghiera è infallibilmente ascoltata. Ma c'è di più: dall'osservanza del suo comandamento dipende l'effusione dello Spirito: «In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato» (1 Gv 3,24b). Dallo Spirito effuso su di noi, scaturisce il dono del discernimento. Per questa ragione, Giovanni si aggancia qui al tema del discernimento, che viene presentato su un duplice livello: c'è, infatti, un discernimento degli spiriti che riguarda le persone, e ve ne è un altro che riguarda le ispirazioni interiori e i pensieri della persona. A proposito di quest'ultimo genere di discernimento, l'Apostolo dice: «non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio» (1 Gv 4,1ab). L'invito a mettere alla prova gli spiriti, suggerisce un atteggiamento di valutazione di ogni idea o tendenza che possa nascere nella mente. In particolare, occorre esaminare i propositi e i progetti che si presentano nelle dinamiche della vita cristiana, perché non ogni bene è voluto da Dio, e può verificarsi anche la possibilità di concepire un bene apparente o inautentico. La vita cristiana, insomma, nella sua ricerca della volontà di Dio, non deve accogliere la prima cosa che si presenta buona, ma deve discernere ciò che Dio veramente vuole e deve distinguere il bene vero da quello falsificato. Quest'opera di distinzione non avviene in forza dei ragionamenti umani, ma rappresenta una luce gratuitamente donata dallo Spirito.

Il discernimento degli spiriti non riguarda comunque solo questo; oltre al discernimento dei pensieri e dei progetti, è necessario comprendere anche se una persona è mossa dallo Spirito di Dio, oppure no. Relativamente a questo secondo obiettivo, l'Apostolo offre un criterio chiaro e semplice: «ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio» (1 Gv 4,2-3). Ancora una volta, il punto di riferimento è rappresentato dalla persona di Gesù. Precedentemente, la fede nel suo nome, costituiva il fondamento della preghiera; adesso, la medesima fede è il segno inequivocabile dello schieramento in favore della luce. Infatti, solo in forza dello Spirito, è possibile riconoscere Gesù (cfr. Rm 8,15; 1 Cor 12,3). Di conseguenza, chi interpreta il mistero di Cristo con categorie diverse da quelle derivanti dalla sua duplice natura, dimostra di non avere accolto nel proprio cuore la testimonianza dello Spirito. L'Apostolo Giovanni identifica lo spirito dell'anticristo in tutti coloro che non riconoscono in Gesù, la divinità nell'umanità (cfr. 2 Gv 1,7). Qui si allude a tutti quei cristiani di ispirazione gnostica, che tendevano a negare la realtà della carne umana assunta dal Verbo, ma vi si può scorgere anche qualunque dottrina cristologica che nega una delle due dimensioni o che addirittura teorizza la possibilità di una salvezza senza alcun Salvatore.

Un altro criterio di discernimento, per riconoscere coloro che camminano secondo lo Spirito, è infine suggerito su un livello dal carattere pratico: «chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta» (1 Gv 4,6ab). In sostanza, la posizione che si prende davanti alla comunità cristiana, o davanti ad una persona che vive la sua fede fino in fondo, è un atteggiamento indicativo di quale spirito opera in noi. Chi ha lo Spirito di Cristo, non rimane indifferente alla Parola di Dio, apprezza il valore della conversione, è attratto dalla comunità cristiana, è affascinato dalla preghiera e dalla presenza di Cristo nei segni sacramentali e nella liturgia della Chiesa.

Il brano evangelico odierno presenta l'inizio del ministero pubblico di Gesù come una luce che brilla nell'oscurità. Viene infatti citato il brano di Isaia 8,23-9,1, dove la Galilea, teatro dei primi gesti di Gesù secondo i sinottici, è presentata come una terra tenebrosa sulla quale rifulge una luce (cfr. Mt 4,15-16). Indubbiamente, è un testo profetico che Matteo legge in una chiave cristologica. Il seguito della narrazione identifica questa luce che splende sulla Galilea, come l'annuncio del regno di Dio, che si accoglie con uno spirito di conversione: «Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino"» (Mt 4,17). Questi due poli, ossia il dono gratuito di Dio e la libera accoglienza da parte dell'uomo, attraversano poi interamente il mistero della redenzione, compiuto da Gesù nella morte di croce. La salvezza dell'uomo è frutto dell'iniziativa di Dio, ma anche di una forte opzione da parte della persona. Ci sovengono le parole di Agostino di Ippona: "Quel Dio che ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te".

La parte conclusiva ha l'aspetto letterario di un sommario. Viene, infatti, sintetizzata in poche parole un'attività ministeriale che abbraccia, ovviamente, diversi mesi (cfr. Mt 4,23-25). Si tratta di un annuncio del Regno compiuto apertamente negli spazi pubblici. L'evangelista ne precisa gli ambiti: la predicazione del Vangelo, il ministero di guarigione (cfr. Mt 4,23), e il ministero di liberazione (cfr. Mt 4,24). In questo modo, si verifica una quotidiana rivelazione del potere di Gesù sul male e sulla morte. Egli, infatti, non si limita a parlare dell'amore di Dio per l'uomo, né si ferma alla semplice proposta di una possibile via salvifica, ma compie gesti concreti in cui l'esperienza della salvezza appare direttamente dipendente dalle sue parole e dai suoi gesti, mediante la guarigione e la liberazione. Va notato, però, che l'evangelista Matteo pone in prima posizione e, quindi anche su un diverso piano qualitativo, il ministero della Parola. In primo luogo, ci viene detto che: «Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno» (Mt 4,23a-c). Solo dopo, si ha pure notizia del fatto che Egli opera «guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo» (Mt 4,23d). Da ciò si comprende che l'esperienza della guarigione e

della liberazione risulta dall'accoglienza della Parola del Regno, che con la sua efficacia ha il potere di trasformare la vita di chi pone in essa la propria fiducia.